

# TERRE DELL'ORSO

Newsletter di

Salviamo l'orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N. 06 / GEN 2016

N. 06

GEN 2016





COPERTINA: Le montagne del Sirente, Terre dell'Orso. Foto di Siro Baliva.

**SOMMARIO**

**Editoriale**

*di Stefano Orlandini*

**Notizie brevi**

*di Daniele Valfrè*

**Il miele dell'orso**

*di Stefano Orlandini*

**Un'iniziativa in area alpina che ci piace molto...**

*di Graziano Meneguzzo*

**Un anno di Bear Smart Community**

*di Mario Cipollone*

**No all'colico selvaggio**

**Per un pugno di galline**

*di Mario Cipollone*

**Dove tornano le nuvole bianche...**

*di Alberto Miccadei*

**Politica regionale e conservazione dell'orso**

*di Stefano Orlandini*

**Si può essere ancora fiduciosi**

*di Gaetano de Persiis*

**Il progetto l'Orma dell'Orso**

*di Daniele Valfrè*

# Editoriale

*di Stefano Orlandini*

Si chiude un anno importante per l'associazione, ma direi meglio per l'orso marsicano, un anno che per la prima volta registra un solo caso di morte accertata (l'orsa Tranquilla), dopo gli 8 casi registrati negli anni 2013 e 2014. Qualcuno dirà che non tutti gli orsi deceduti vengono ritrovati, ma ciò non toglie che è evidente la riduzione di mortalità nel 2015, perché non è detto che negli anni passati la mortalità sia stata limitata agli individui ritrovati e quindi i “profeti di sventura” devono mettersi l'anima in pace e lo stesso vale per le nuove nascite. È infatti vero che quest'anno i cuccioli sono 6 a fronte dei 12 dello scorso anno, ma non avrebbero potuto essere molti di più proprio per l'alto numero di femmine che avevano figliato nel 2014. La composizione demografica della piccola popolazione di orso marsicano comprende un ben limitato numero di femmine in età fertile (12-14) e la biologia della specie prevede che un'orsa, nella migliore delle ipotesi, possa riprodursi solo ogni 3 anni. Quindi pochissime erano le femmine disponibili per quest'anno eppur ce l'hanno fatta (tra l'altro vi è un settimo piccolo che non è stato confermato dai rigidi parametri adoperati nel monitoraggio FWC... ma chissà, magari è in giro con la sua mamma nei recessi più selvaggi del PNALM).

La storia dell'orsetta Morena è un altro motivo per noi di grande soddisfazione, e lo diciamo anche qui senza remora di dispiacere ai soliti “profeti di sventura” o a coloro che, piuttosto di rischiare, avrebbero preferito destinare la piccola ad una vita nello zoo di Pescasseroli. Nessuno, e certamente non noi, si è mai nascosto la difficoltà dell'impresa. La riabilitazione di un cucciolo di marsicano non era mai stata tentata e la percentuale di rilasci andati a buon fine per la specie *Ursus arctos*, almeno in Europa, è basata su numeri troppo piccoli per essere statisticamente affidabili (alcuni casi in Spagna, uno in Trentino), ma abbiamo apprezzato il ragionamento degli organi del PNALM che hanno messo l'accento sulla necessità di provare il rilascio dell'orsetta, vista l'importanza che anche una sola femmina (vedi sopra) può giocare nella crescita demografica di una piccolissima popolazione già minacciata da una inevitabile deriva genetica. Lasciateci anche dire che abbiamo apprezzato l'atteggiamento proattivo del PNALM che in fondo rischia di esporsi alle critiche di coloro che lo aspettano al varco di un possibile fallimento... Sarebbe stato politicamente più facile, e forse addirittura più apprezzato dai tanti animalisti della nostra pubblica opinione, il ricovero dell'animale in un accogliente recinto di Pescasseroli, lontano dai pericoli di una vita da selvatico e destinato a rimpiazzare il mitico Sandrino che quest'anno ci ha lasciato dopo 30 di onorata vita da sponsor dell'area protetta. Noi però crediamo che ci sia bisogno anche di rischiare se si vuole conservare l'orso nell'Appennino, in tutti i sensi ed in tanti casi:

regolamentare la zootecnia, frenare l'espansione di impianti sciistici ormai fallimentari ed anacronistici, limitare l'invadenza del turismo nelle aree delicate, regolare il transito dei veicoli fuoristrada e sulle piste forestali, regolamentare l'attività venatoria nell'areale dell'orso, imporre ai proprietari ed ai Comuni il controllo dei cani randagi... Non sono tutte queste azioni che producono le critiche feroci e gli attacchi demagogici di categorie a parole tutte preoccupate della sorte dell'orso e poi incapaci di qualsiasi pur piccolo sacrificio in favore della sua conservazione? Allora si vada avanti come è stato fatto con Morena, con un maggiore controllo sulle attività di allevamento, con le campagne per la risoluzione del problema dei cani di "nessuno" che poi, eccetto qualche raro caso, di "qualcuno" sono sempre, ed il Parco, questa è la nostra promessa, ci avrà sempre al suo fianco con l'opinione pubblica che ci segue in numeri sempre più elevati.

Due parole finali su un argomento che ci sta particolarmente a cuore, vale a dire la promozione di una rete tra le Aree Protette sempre più coordinata e scevra da gelosie e piccole ripicche. Si deve lavorare tutti per l'orso e si può farlo bene solo se lo facciamo insieme ed intendo ovviamente i tecnici, gli organi di gestione delle AAPP, il MATTM, i funzionari regionali (e le associazioni per ciò che a loro compete, vale a dire il controllo del lavoro degli Enti e l'informazione della pubblica opinione). La prossima entrata del Parco Nazionale della Majella nell'Autorità di Gestione del PATOM va in questa direzione. Ne siamo felici e ci auguriamo che sia il primo passo affinché la Regione e gli Enti, in particolare PNM e PNALM, istituzionalizzino la collaborazione nelle aree che collegano i loro territori, dividendosi compiti e responsabilità oltre a prevedere comuni monitoraggi e azioni coordinate, perché è lì che si giocherà il futuro dell'orso nei prossimi anni.

Buon 2016!!!

A handwritten signature in black ink, reading "Stefano Alano". The signature is written in a cursive, flowing style with a prominent initial 'S'.

# Notizie in breve

*a cura di Daniele Valfré*

## Monitoraggio dell'orso marsicano sui Monti Ernici

Durante l'estate sono continuati i monitoraggi sui Monti Ernici per rilevare eventuali segni di presenza dell'orso marsicano lungo precisi transetti e per verificare la disponibilità delle risorse alimentari presenti. Il tutto nell'ambito dell'accordo tra Salviamo l'Orso e la Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi, per contribuire con i nostri rilevatori volontari, i ragazzi dell'Università di Plymouth del Bear Smart Community e gli studenti dell'Università di Napoli, alla Rete di Monitoraggio Regionale, Rete a cui collabora anche la Riserva Naturale Zompo lo Schioppo.



*Ph. Josh Smith*

## Conclusa la campagna di vaccinazione dei cani nel Parco Sirente Velino

Grazie al sostegno economico di Patagonia & Tides e AISPA, si è concluso nel mese di settembre il progetto Caring for dogs saves the bears (Aver cura dei cani salva gli orsi), avviato da Salviamo l'Orso in collaborazione con il Parco Naturale Regionale Sirente Velino, che ha riguardato la profilassi sanitaria dei cani da guardiania, l'iscrizione in anagrafe, l'educazione e la sensibilizzazione di proprietari e allevatori a una corretta gestione dei cani all'interno dell'area protetta, per la conservazione delle specie selvatiche come orso e lupo. La campagna sanitaria è eseguita nell'ambito dell'Azione C2 del Progetto Life ARCTOS "Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico".

Nel periodo compreso tra primavera ed estate, sotto la direzione del veterinario Dott. Giuseppe Cotturone, incaricato dall'Associazione, il progetto si è concretizzato in una serie di attività sul territorio dell'area protetta:

Sopralluoghi nelle aziende e in area pascolo al fine di censire gli animali presenti e valutarne le condizioni di salute e le possibili interazioni con lupo e orso.

Visite cliniche e vaccinazioni dei cani da guardiania in buone condizioni di salute presenti nelle aziende e in area pascolo.

Trattamento antiparassitario dei cani con sospetta parassitosi intestinale, con particolare riguardo ai cuccioli e ai cani giovani.

Controllo della presenza del microchip e registrazione in anagrafe dei cani da guardiania;

Educazione e sensibilizzazione degli allevatori e gestori del bestiame e dei cani a una corretta gestione sanitaria dei cani da guardiania e alla prevenzione e controllo delle malattie infettive e parassitarie comuni a lupo e orso.

Complessivamente, nel corso delle attività sono stati vaccinati 150 cani nei riguardi delle malattie più diffuse (cimurro, infezioni respiratorie sostenute da adenovirus di tipo 2, parainfluenza, leptospirosi e parvovirosi), mentre per 31 cani si è proceduto all'applicazione del microchip e conseguente registrazione nell'anagrafe canina.

La campagna promossa dal Parco e da Salviamo l'Orso ha fatto registrare una grande e spontanea attenzione verso le attività appena concluse, un positivo riscontro verso tali azioni e fiducia nell'Ente Parco e nell'Associazione Salviamo l'Orso.



Gli allevatori hanno compreso che, una corretta gestione sanitaria del bestiame, della fauna selvatica e dei cani da guardiania è un momento essenziale per tutto il sistema.

Il capillare controllo della presenza del microchip o l'applicazione, qualora non presente, rende gli allevatori più responsabili dei propri animali e, conseguentemente, della loro

corretta gestione e custodia. Incongruenti sono risultati, invece, i dati relativi alle registrazioni degli animali in anagrafe canina regionale con quelli effettivamente presenti in Azienda. Gli allevatori sono stati invitati a denunciare la scomparsa, il trasferimento o il decesso dei propri animali e a notificare le nuove cucciolate ed eventuali sintomi di malattie infettive.

La situazione epidemiologica, le constatazioni cliniche acquisite, le costanti e strette interazioni sanitarie dirette ed indirette tra carnivori selvatici e domestici nell'Area Parco, unite all'attuale situazione socio-economica del mondo zootecnico ed ai cam-

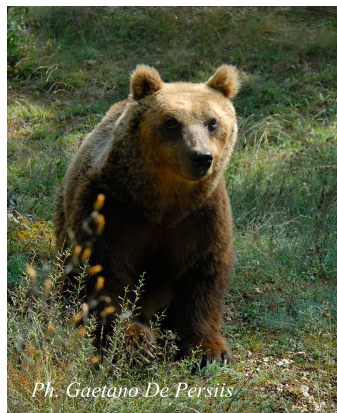
biamenti ambientali in corso, suggeriscono l'importanza del proseguimento e potenziamento di tali attività.

È evidente, quindi, la necessità di approfondire la conoscenza del quadro epidemiologico e dei cambiamenti in atto nell'Area Protetta. Sarà, così, possibile ottenere le tanto auspiccate indicazioni sanitarie utili alla gestione sia delle attività antropiche sia di quelle conservazionistiche delle specie a rischio di estinzione.

### **Addio a Sandrino: un pezzo di storia del Parco che se ne va**

Il 14 ottobre a quasi 34 anni, quasi un record per un orso, è morto l'orso Sandrino che da qualche anno aveva iniziato ad accusare numerosi acciacchi vista l'età avanzata. Il Parco aveva predisposto il trasferimento dall'area faunistica dell'orso di Villavallelonga al Centro Visite di Pescasseroli, per poterlo assistere adeguatamente tramite le cure del veterinario del Parco.

Sandrino, rinvenuto sulle montagne della Vallelonga nell'agosto del 1982 dai Guardiaparco in evidente stato di denutrizione e così chiamato in onore dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini, è stato per decenni un autentico ambasciatore dell'orso marsicano, divenendo una vera e propria star con migliaia di appassionati.



### **Continua la campagna di Sicurezza stradale nel Parco d'Abruzzo**

Ad ottobre siamo tornati sulla SR 83 "Marsicana" tra Pescasseroli e Opi per continuare le opere di mitigazione per evitare gli incidenti stradali con la fauna selvatica, ed in particolare con l'orso marsicano, grazie ad un finanziamento degli amici Rewilding Apennines. Abbiamo installato due pannelli e i catadiottri per allertare la fauna dell'arrivo dei veicoli durante le ore notturne. Un nuovo pannello che illustra il progetto è stato installato nella piazza di Pescasseroli.



Quindi ricordate che in particolare nelle Aree Protette bisogna... RALLENTARE!





### **Oltre 9.000 firme per la salvezza del Gran Sasso. Alla fine prevale il buon senso**

Sono state oltre 9.000 firme su Avaaz a chiedere di mantenere l'attuale perimetro del Parco Nazionale del Gran Sasso, dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), e procedere ad un piano di sviluppo e turismo sostenibile che rispetti tutte le norme stabilite dall'Italia e dall'Unione Europea.

Tutto questo per rispondere al Referendum organizzato da alcuni gruppi di interesse locale per rendere prive di tutela alcune aree del Parco nazionale del Gran Sasso, un patrimonio dell'umanità, al fine di costruire il più grande impianto sciistico d'Abruzzo.

Il Parco Nazionale del Gran Sasso è per estensione la terza area protetta d'Italia, unica casa di cervi, camosci, uno dei branchi di lupi più numerosi dell'Appennino e oltre duemila specie vegetali. Il mega impianto sciistico prevede sostanzialmente la cementificazione di molte aree interne al Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, ed equivale a distruggere la biodiversità e ricchezza del Parco.

A seguito della presa di posizione di Salviamo l'Orso e delle altre Associazioni ambientaliste e della campagna firme su Avaaz, nel corso di un incontro convocato dal vicepresidente della Regione Abruzzo Giovanni Lolli, d'intesa col Sindaco dell'Aquila, Gianni Cialente, ed alla presenza del nuovo Direttore del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Domenico Nicoletti, del capogruppo del PD al Consiglio Comunale, Stefano Palumbo, e del Presidente della Commissione Territorio del Comune dell'Aquila, Enrico Perilli, Lolli ha convenuto con i rappresentanti delle associazioni

ecologiste riunite nel cartello “EmergenzAmbiente Abruzzo” sulla necessità di una serie articolata di interventi prioritari, necessari per assicurare al Gran Sasso un deciso rilancio delle attività economiche legate al turismo ed insieme un netto miglioramento della qualità dell’ambiente e del turismo stesso”. Tutti i partecipanti all’incontro, infatti, si sono trovati d’accordo su alcuni interventi prioritari, da finanziare con urgenza utilizzando tutte le risorse messe a disposizione dalla Regione, dallo Stato e dall’Unione Europea. Intesa anche sulla seggiovia delle Fontari, la principale tra le questioni discusse, che verrà realizzata esclusivamente sul tracciato preesistente.

## **Operazione antibraconaggio in collaborazione con il Parco nazionale della Majella**

A novembre i volontari di Salviamo l’Orso, insieme a Pro Natura, alle guardie ambientali del WWF e alle guardie zoofile di Sulmona, hanno partecipato alla giornata



*Ph. Angela Tavone*

di contrasto al braconaggio organizzata dal Parco Nazionale della Majella e dal Coordinamento Territoriale per l’Ambiente del Corpo Forestale dello Stato. Nell’occasione sono stati individuati e rimossi alcuni lacci da aree del Parco storicamente afflitte dalla diffusione di queste trappole vili e crudeli, principalmente dirette alla cattura di ungulati selvatici, ma fatali anche per volpi, lupi e orsi, come testimoniano le perdite di diversi esemplari di lupo negli ultimi anni e di un orso nel 2000. Occorre ricordare che la vittima del laccio muore in seguito a una terribile agonia e che questi cappi, spesso abbandonati nella vegetazione, mietono vittime anche a distanza di anni.

## **Salviamo l’orso all’Annual General Meeting di AISPA**

Mercoledì 25 novembre, i nostri soci Mario e Alberto sono stati ospiti a Londra dell’Annual General Meeting dell’AISPA ([www.aispa.org.uk](http://www.aispa.org.uk)) a presentare al pubblico inglese l’orso bruno marsicano e il progetto di vaccinazioni e iscrizione all’anagrafe canina Caring for dogs saves the bears (Aver cura dei cani salva l’orso). Ringraziamo AISPA per l’ospitalità e il sostegno economico che ci ha permesso di continuare questa impor-



*Ph. Mario Cipollone*

tante azione sanitaria per la conservazione dell'orso bruno marsicano.

## **Scompare Massimiliano Rocco, un grande amico dell'orso marsicano**

Poco prima di Natale è improvvisamente scomparso Massimiliano Rocco al WWF dagli anni 90 con grande amore, passione e impegno dove si è sempre occupato di animali e della loro tutela. Negli anni al WWF Italia è stato responsabile specie, responsabile foreste; è stato in Italia anche responsabile dell'Ufficio TRAFFIC (Trade Records Analysis for Fauna and Flora in Commerce). Grande esperto di commercio internazionale di fauna selvatica, ha condotto per anni importantissime azioni in supporto del lavoro di intelligence del Corpo Forestale dello Stato, contribuendo a sequestri e a far conoscere l'entità del giro d'affari.

In Italia ha lavorato per la protezione di specie quali l'orso e il lupo (in particolare sul progetto europeo *Ursus Arctos*); recentemente aveva curato progetti LIFE per la tutela dei rapaci rari in Sicilia come aquila del Bonelli e capovaccaio.



Salviamo l'Orso ricorda Massimiliano con commozione, rammentando la sua professionalità, il suo impegno per l'orso marsicano e la cordiale collaborazione con la nostra associazione, soprattutto per quanto riguarda la fornitura di alcuni recinti elettrificati nell'ambito del nostro progetto Bear Smart Community.

A sua moglie, suo figlio e agli amici del WWF esprimiamo il nostro più vivo cordoglio e la nostra più sentita vicinanza.

## **L'orsetta Morena è tornata libera nel Parco.**

Morena, il cucciolo di orso marsicano rinvenuto a maggio nei pressi di Villavallelonga, è stata rilasciata a metà dicembre dallo staff del servizio scientifico e dal veterinario del Parco, congiuntamente al Personale Guardiaparco, dopo averla sottoposta ad attenta visita sanitaria, secondo quanto stabilito nelle linee guida per il rilascio, redatte in collaborazione con un pool di esperti nazionali ed internazionali, con il supporto dell'ISPRA e i consigli dell'esperto internazionale Dr. Beecham, consulente del Parco in questa complessa operazione.

In seguito alla nevicata di metà novembre, Morena, dopo aver raggiunto i 40 kg di peso, aveva iniziato a ridurre l'assunzione di cibo e a nascondersi, anche per un giorno

intero, nella tana del recinto dove era custodita, segno che il suo metabolismo stava rallentando in vista del letargo. Pertanto si è deciso per il suo rilascio in natura in un'area con presenza di possibili siti di svernamento, presenza di acqua, adeguate risorse trofiche disponibili, bassa densità di orsi maschi adulti e grande distanza dai

centri abitati e dalle possibili attività umane presenti sul territorio.

Morena sarà seguita grazie al radio collare satellitare di cui è stata munita prima del rilascio, così da avere in tempo reale informazioni sulle sue attività.





## *Un aiuto per l'orso marsicano !*

Cosa puoi fare per l'orso marsicano? Ci sono molti modi per sostenere la nostra associazione e le iniziative in favore della conservazione dell'orso e del suo habitat. Il tuo contributo materiale, ma anche morale, è di grande importanza per noi.

**DIVENTA SOCIO:** diventare soci di Salviamo l'Orso è un piccolo gesto per dimostrare il tuo sostegno al nostro operato e, soprattutto, per entrare a far parte di una comunità di persone che hanno a cuore la sorte dell'orso e dell'ambiente naturale dell'Appennino, dividerne ideali, speranze, intenti e, perché no, diventare un punto di riferimento per un determinato territorio.

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/chi-siamo/diventa-socio/>

**FAI UNA DONAZIONE:** la raccolta di fondi è importante per concretizzare i progetti e le iniziative che di volta in volta prenderemo in esame. Protezione del territorio, mitigazione dei conflitti e dei rischi, promozione culturale e didattica sono solo alcuni dei settori nei quali ci preme intervenire: ogni contributo materiale, piccolo o grande che sia, è per noi un'opportunità di fare concretamente. Potrai seguire costantemente come verrà impiegata la tua donazione e verrai avvertito quando si sarà realizzato il progetto.

Scopri come: <http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni/>

# Il miele dell'orso

*Patagonia e la Fondazione statunitense TIDES ancora una volta premiano un progetto di Salviamo l'Orso*

*di Stefano Orlandini*

Il legame tra le api e l'orso è ben noto e non solo perché quest'ultimo è ghiotto di miele, ma soprattutto perché la sua dieta onnivora è strettamente legata alle piante da frutto, per le quali le api svolgono un ruolo fondamentale nel processo di impollinazione. L'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*, Altobello 1921) e l'ape mellifera ligustica o ape italiana (*Apis mellifera ligustica*, Spinola 1806) sono profondamente minacciati dalle alterazioni degli ecosistemi apportate dall'uomo. Se nel caso del plantigrado il rischio di estinzione è, purtroppo, concreto, nemmeno le piccole api se la passano meglio. Il loro decremento è un fenomeno preoccupante proprio per lo stretto rapporto che hanno con la vita sulla Terra. Per queste ragioni, Patagonia, il noto marchio di abbigliamento sportivo, e la Fondazione Tides hanno deciso di finanziare con 5.000 dollari il progetto di Salviamo l'Orso "Il miele dell'orso" (The bear's honey), scritto da Mario Cipollone, in collaborazione con le Dr.sse Angela Tavone, Samantha Lincoln e Nichola Ciera.

Il progetto è finalizzato a favorire la biodiversità degli ecosistemi attraverso l'acquisto di arnie e di sciami di api ligustiche e a ridurre i conflitti tra l'orso marsicano e le attività umane, una delle principali cause di mortalità e di potenziale scomparsa della specie, con la cessione agli apicoltori aderenti all'iniziativa di recinzioni elettrificate per prevenire danni da orso. Il miele delle arnie compenserà la mancata produzione degli apicoltori eventualmente danneggiati con la finalità di renderli più sensibili al bisogno di proteggere adeguatamente i propri apiari per una convivenza pacifica con il plantigrado, da considerare non più come un antagonista, ma piuttosto come il simbolo di un ambiente naturale incontaminato, valore aggiunto per la qualità del prodotto oltre che per la sua promozione commerciale e dell'identità storica, naturalistica e culturale del territorio di provenienza.

Si tratta di un progetto piccolo ma concreto, com'è nello spirito di Salviamo l'Orso, che si basa sulla costruzione di un rapporto diretto, fiduciario e duraturo con alcuni apicoltori del territorio, con l'ambizione che si trasformi in un virtuoso modello di rife-

**TIDES**  
WHAT'S POSSIBLE  
**patagonia**<sup>®</sup>

rimento per quanti hanno la fortuna, talvolta erroneamente vissuta come un fastidio, di svolgere questa attività in un territorio, tra i pochi in Europa, che ancora ospita l'orso, questa specie carismatica e da sempre legata al genere umano e al suo immaginario collettivo. Per il nostro bene dobbiamo riuscire a trovare un equilibrio sostenibile tra le attività dell'uomo e la natura, una natura che non può prescindere dalla presenza delle api e dell'orso se vuole conservare tutte le proprie eccellenze. Ed è a questo obiettivo che Salviamo l'Orso lavora fin dalla sua nascita, come dimostra anche il recente impegno della nostra associazione nell'area di Pettorano sul Gizio dove, ad un progetto di convivenza tra l'orso e le locali piccole attività agricole e di allevamento, abbiamo dedicato mezzi e risorse proprie. Il progetto denominato Bear Smart Community è stato implementato anche grazie all'apporto fornitoci da 15 studenti universitari inglesi che hanno usufruito di un progetto Erasmus organizzato da Salviamo l'Orso in collaborazione con l'Università di Plymouth. Crediamo quindi che Il miele dell'Orso possa essere un ulteriore successivo passo per promuovere la convivenza tra uomini e orsi in Abruzzo.

Per sostenere questo progetto ed estenderlo ad altri apicoltori si possono effettuare donazioni per l'acquisto di arnie e recinzioni elettrificate seguendo le indicazioni al link <http://www.salviamolorso.it/progetti/donazioni/>, mentre per maggiori informazioni potete scrivere a [info@salviamolorso.it](mailto:info@salviamolorso.it).



Ph. Mario Cipollone

# Un'iniziativa in area alpina che ci piace molto...

*di Graziano Meneguzzo*

La storia inizia il 4 Luglio del 2014, quando le telecamere di sorveglianza dell'hotel Vezzena fotografano alle 5 del mattino un bell'esemplare di orso che gironzola tra i tavolini. Quell'orso era una meravigliosa opportunità per diventare il nostro testimonial, a garanzia di un ambiente incontaminato e selvaggio, buon motivo anche per attirare ospiti nella struttura alberghiera e nel territorio. Purtroppo ci furono diversi capi di bestiame uccisi e in quella estate si scatenarono i giornali e i giornalisti contro l'orso e il piano di ripopolamento.

Mi sembrò di ritornare in una sorta di medioevo, con la caccia alle streghe e al "mostro".

L'altopiano delle Vezzene (Trentino - TN), collegato con l'Altopiano dei Sette Comuni (Veneto - VI), sono in estate zone di pascoli, bestiame e alpeggio. La Coldiretti della zona iniziò una campagna molto pesante contro l'orso, aizzando i propri associati nel chiedere l'eliminazione dei plantigradi e dei "rischi" per le loro attività. Paura e non-conoscenza fomentano i discorsi peggiori e, a parte qualche allevatore illuminato, quasi tutti si allinearono su questa direttiva.

Il problema degli orsi si era trasformato in un muro contro muro, e mi spinse ad interrogarmi sul conflitto e sulle ragioni che lo avevano determinato.

Allora pensai semplicemente che, per volerlo veramente, l'orso doveva diventare una fonte di reddito. Se il malghese veniva depredato di una mucca, ma vendeva molto più formaggio (formaggio dell'orso) probabilmente l'orso sarebbe stato accettato e anzi ben voluto.

Se in una data zona vive un orso, i prodotti di quella zona acquistano un'aura magica che risplende di determinati valori, come dire che l'orso è sinonimo di natura selvaggia e quindi di prodotti genuini.

Purtroppo questo beneficio di immagine non è diretto, non sono soldi contanti che entrano in cassa, ma rappresenta pur sempre un valore inestimabile che però non è facilmente percepibile dalle popolazioni che si trovano tutti i giorni a fare i conti con i danni dell'orso.

L'orso deve essere tutelato perché di fondamentale importanza nello sviluppo di una nuova economia locale che si fonda sul valore aggiunto che l'orso può portare a quei prodotti che rispecchiano uno stile di vita, sano, genuino ed etico.

La missione è salvare gli orsi. L'impresa economica diventa la missione. Non chie-



diamo ai produttori di convalidare un'operazione commerciale, ma di salvare gli orsi attraverso uno strumento preciso: l'Ente di Tutela M-ORSO che sarà costituito ufficialmente entro il prossimo Gennaio e sarà una Onlus.

Sarà composto da 7 “fondatori”;

- Uno scrittore appassionato girovago e camminatore montano
- Un assicuratore, appassionato della flora e della fauna dell'Altopiano dei Sette Comuni, animatore turistico e del tempo libero
- Un direttore artistico
- Un guardiacaccia, appassionato fotografo e affermato scrittore
- Un giornalista
- Un responsabile di un centro di documentazione e organizzatore di mostre

Oltre a me che dovrei essere “l'azionatore della miccia” :-)

Abbiamo l'appoggio del comandante della Guardia Forestale della Regione Veneto, Daniele Zovi, che si mette a nostra disposizione per qualsiasi progetto intendiamo portare avanti. Ognuno di noi sta mettendo il proprio tempo libero a disposizione, senza scopo di lucro.

Le fonti di finanziamento partono dal bollino di garanzia che viene applicato sui prodotti (50 centesimi) e con i quali dovremmo finanziare i progetti di informazione e cultura del territorio, che se pur un'inezia sono un inizio. I produttori che fino ad ora hanno firmato questo “Accordo di Intenti” sono 5 e producono rispettivamente:

- “Tomini dell'Orso”; Formaggio fresco di capra
- “Miele Zafferano dell'Orso”; Miele e Zafferano coltivato a 1.000 metri
- “Scioppo dell'Orso”; Scioppo di gemme di conifera
- “Vezzena dell'Orso”; Formaggio stagionato tipico
- “Giardiniera dell'Orso”; Antipasto di verdure

I contatti e tutti i dati li trovate pubblicati nel sito e nelle relative schede.

Stiamo procedendo con cautela, selezionando con attenzione i produttori, consapevoli come sui possibili imbrogli e opportunismi che l'idea inevitabilmente attrae, ma siamo fiduciosi che la nostra idea si faccia prima o poi strada.

"Basso, se di bosca"  
 E propria quello che voriamo.  
 Ricordare e sentire gli usuri del  
 bosco, quello quando si è dappri cca,  
 nella propria "botta". In finim  
 siamo tutti un po' animali selvaggi.

**WWW.MORSO.ORG**  
**MORSO**

**GENE' RENATO MA**

**WWW.MORSO.ORG** Segui su

**FORUM DI TUTTI I NO-PROFIT COMITATO ORSO**  
**MORSO**  
**WWW.MORSO.ORG**

*S'infila nel bosco  
 e corre nel muschio  
 poi salta una scaffa  
 e le mele si stacca,  
 insegue gli edori  
 si gusta i sapori  
 assaggia canaglia  
 la ghiotta fungaglia,  
 gli miele i geloso  
 si lascia già il muso  
 s'incrinata di foglie  
 s'incrina in ramaglie,  
 poi fa un gran sbadiglia  
 la schiena gli prude  
 lui forte su un pecco  
 si gratta un po' rudo,  
 ma sente un rumore  
 gli batte già il cuore  
 l'ho visto non vado  
 scappare nel bosco.*

## IL PROGETTO

Il progetto prevede la raccolta di fondi attraverso bollini "salva-orso"; i proventi serviranno per progetti di salvaguardia dell'orso e dei grandi predatori.

Il progetto prevede la collaborazione degli enti preposti alla salvaguardia dei grandi predatori, il patrocinio dei Comuni e la collaborazione con un comitato scientifico.

---

## COME ADERIRE

Il progetto è rivolto a tutti i produttori di "alimenti-orso", convinti che sia possibile una convivenza tra l'istinto e la ragione, tra l'uomo e gli animali selvatici. In questa prima fase per aderire è sufficiente firmare gratuitamente "l'Accordo di Intenti", che prevede di fare parte di un gruppo di produttori-sostenitori che attraverso i loro prodotti e il loro operato contribuisca al progetto e abbia un ritorno economico per la propria azienda.





## I VANTAGGI

Fare parte di questo progetto vuole dire far conoscere i propri prodotti e le proprie attività a un pubblico vasto. Saranno gli stessi consumatori a fare pubblicità sapendo che una mela o un formaggio dell'orso non sono merci come le altre, bensì bandiere per le quali combattere. I produttori venderanno i loro prodotti e gli orsi saranno salvi. Il consumatore diventa attivo e non si limita a comprare passivamente, ma è sul campo, compra e promuove allo stesso tempo.

L'idea che si trasforma in economia. Se un orso preda degli alveari e si introduce in un frutteto non è solo un danno, ma anche una prova inconfutabile della salubrità delle mele, del miele e del territorio.

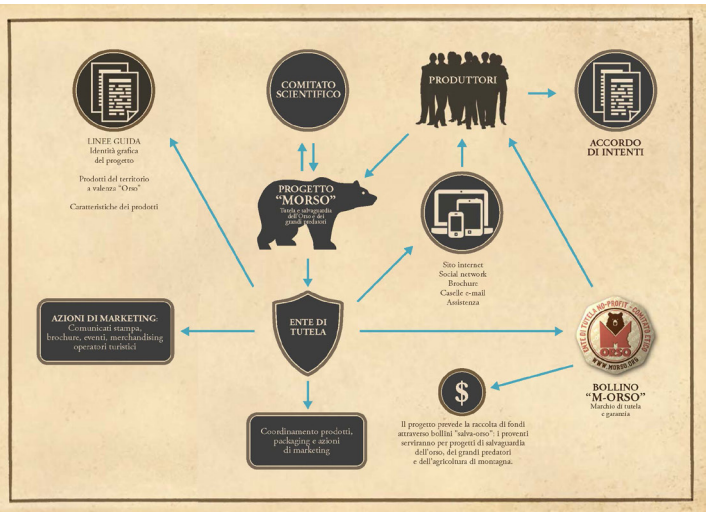
*"gli orsi preferiscono il nostro miele"*  
 come dire: se piace agli orsi vuol dire che è buono.  
 Insomma: mangi un biscotto e salvi un orsacchiotto.



Presenza di Orsi = territorio incontaminato e selvaggio. Orso = da soggetto "dannoso" diventa parte integrante dell'economia legata alla montagna.

Se le mele, il miele o i lamponi li mangia l'orso, vuol dire che sono buoni.

L'impresa economica diventa la missione. Da consumatori passivi a consumatori attivi. La missione è la convivenza tra le forze della natura e la vita dell'uomo in montagna.



# Pettorano sul Gizio e Rocca Pia – un anno di Comunità a misura d’orso

di Mario Cipollone

È passato un anno da quando, nel dicembre dell’anno scorso, Salviamo l’Orso ha presentato all’IBA (International Association for Bear Research and Management) un progetto di Bear Smart Community (Comunità a Misura di Orso) per cercare una soluzione alla difficile convivenza tra alcuni esemplari di orso marsicano e la popolazione locale di Pettorano sul Gizio e Rocca Pia, in provincia di L’Aquila, che aveva portato, nel settembre 2014, all’uccisione di un giovane orso di circa 3

anni da parte di un residente. La perdita di un individuo nell’esigua popolazione di orso dell’Appennino e la gravità dell’accaduto, in spregio alle leggi nazionali ed europee a tutela della specie, hanno indotto l’associazione a intervenire per far sì che simili episodi di bracconaggio non si ripetessero.



INTERNATIONAL  
ASSOCIATION FOR  
BEAR RESEARCH &  
MANAGEMENT



Oso	Urs
Bär	Ours
Björn	МедВедь
Orso	Бса
Bjorn	Medved
Samxe	Bear
熊	Shash
Bhalou	Bèuang
Арктос	Karhu
	Bear

Anche grazie a un contributo di 8.000 dollari dall’IBA, si è optato per agire in via preventiva prima che la stagione iperfagica, agosto-ottobre, quando gli orsi ingrassano in vista del letargo, riproponesse il rischio di danni ad attività economiche tradizionali, generalmente piccoli allevamenti domestici di pollame e conigli, mettendoli in sicurezza con l’installazione di recinti elettrificati. La collaborazione con la locale Riserva Naturale Regionale Monte Genzana Alto Gizio ha consentito, in seguito a opportuni sopralluoghi, di soddisfare le richieste pervenute agli uffici dell’ente da parte della cittadinanza. Tredici recinti elettrificati sono stati montati nel periodo utile per evitare le incursioni

dell’orso, integrando il lavoro di messa in sicurezza che era stato fatto l’anno precedente dalla Riserva, con l’aiuto dell’associazione Rewilding Apennines e l’intervento del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise e del Parco Nazionale della Majella. Altri recinti sono stati montati nella seconda metà di ottobre alla periferia di Sulmona grazie al contributo del Parco Nazionale della Majella e dell’associazione Dalla parte dell’Orso, che aveva già fornito alcune porte metalliche per rinforzare le aie soggette agli attacchi del plantigrado.

Ad oggi nel territorio della Riserva, fondamentale area di passaggio faunistico tra il parco d’Abruzzo e quello della Majella, sono stati montati ottantacinque recinti elettrifica-



ti, con una riduzione nel 2015 del 76% dei danni da orso rispetto all'anno precedente. Questo dato, certamente positivo, è tra le prime valutazioni dell'efficacia del progetto Bear Smart Community. Il rimanente 24% di danni verificatisi ha tuttavia evidenziato che: 1) date le caratteristiche a "case sparse" delle aree di nuova urbanizzazione delle frazioni tra Pettorano sul Gizio e Sulmona,

alcuni piccoli allevamenti sono sfuggiti al censimento delle attività a "rischio" o non si sono serviti delle misure di prevenzione del conflitto; 2) il monitoraggio a distanza dell'orsa chiamata Peppina, dotata dal personale della Riserva e dei vicini parchi nazionali di radiocollare dal 3 marzo 2015, ha dimostrato che i recinti elettrici hanno dissuaso l'animale, spingendolo in aree non ancora messe in sicurezza, contigue a quella di intervento, come la periferia di Sulmona, o più lontane, come alcuni comuni alle falde del massiccio della Majella; 3) verificata l'efficacia delle recinzioni elettrificate quale strumento di prevenzione dei conflitti uomo-orso, la messa in sicurezza totale dell'area è possibile; 4) lo sforzo di convivenza con l'orso è limitato a poche settimane l'anno. Sempre nell'ambito dell'eliminazioni di fonti di cibo facilmente accessibili agli orsi in aree urbane, Salviamo l'Orso ha anche acquistato e fatto installare 5 cassonetti a prova di orso nel comune di Rocca Pia, dove nel 2014 erano stati riportati episodi di esemplari che si alimentavano presso i contenitori della frazione organica. Nel 2015 non ci sono state segnalazioni di individui nei pressi dei cassonetti.



Però il compito che si è rivelato più arduo per Salviamo l'Orso e gli altri partner è stato vincere i pregiudizi e le resistenze di una parte della popolazione locale verso l'orso, visto come un antagonista alle proprie attività tradizionali e una minaccia all'incolumità delle persone, quando la storia dei rapporti uomo-orso nell'Appennino non riporta né casi di persone uccise né episodi di aggressione provocata da parte dell'orso, mentre proprio l'uccisione del giovane maschio a Pettorano ci ricorda una delle cause che minacciano la sopravvivenza della specie nel suo habitat naturale. L'organizzazione di incontri pubblici a cura dei partner del progetto tra giugno e novembre, la produzione e distribuzione di un manuale di buone pratiche di convivenza con l'orso e successivamente di un questionario per verificarne l'assimilazione da parte della popolazione



Ph. Francesco Verrocchio

locale hanno rilevato un pericoloso deficit culturale difficile da scalfire che rischia di far apparire vano il sacrificio dell'orso ucciso l'anno scorso e gli sforzi di enti e associazioni. Tuttavia, il quadro non è del tutto negativo. Il lavoro di educazione e sensibilizzazione della Riserva è stato recepito da buona parte della popolazione giovane e non solo. Gli interventi sul campo per la messa in sicurezza dei piccoli allevamenti han-

no permesso di instaurare un rapporto diretto e più autentico con gli allevatori, basato sulla reciproca fiducia.

Alle azioni suddette se ne sono sommate altre - il recupero ambientale di aree naturali degradate attraverso la rimozione di rifiuti e filo spinato abbandonato, la pulizia di un sottopasso della statale 17 utilizzato dalla fauna selvatica, monitoraggi faunistici coordinati dai tecnici della Riserva e vaccinazioni dei cani da pastore e da guardiania nell'area di intervento - finalizzate a rendere l'ambiente più sano e ospitale per l'orso. L'enorme lavoro svolto non sarebbe stato possibile senza l'apporto di professionisti come il personale della Riserva, il ricercatore Piero Visconti, il nostro consulente nell'istallazione dei recinti Dr. Pie-

trantonio Costrini, i medici veterinari Fabio Lo Foco e Pasqualino Piro, e i volontari delle associazioni coinvolte. Un ringraziamento particolare va ai nostri volontari, gli studenti inglesi di Biologia della Conservazione dell'Università di Plymouth, che mi hanno accompa-



Ph. Mario Cipollone

gnato, e talvolta sopportato, nello svolgimento delle azioni quotidiane, il più delle volte nel caldo torrido della scorsa estate, autentici ambasciatori dell'orso nel loro paese e persino nel nostro.

# No all'eolico selvaggio

Il problema non è eolico Sì / eolico No, ma sta nel fatto che l'eolico dovunque non va bene! L'eolico che incombe su paesaggi che hanno mantenuto il loro aspetto millenario o sui crinali delle aree protette o in zone di collegamento tra territori indispensabili alla conservazione di specie in via di estinzione come l'orso in Appennino è inaccettabile, perché, anche in termini economico-turistici, il valore di questi ambienti non è nemmeno paragonabile al valore dell'energia prodotta. E' solamente una perversa politica di incentivi, pagati da tutti noi, che spinge un gruppo di speculatori a promuoverlo ovunque. Ecco perché c'è bisogno di una mobilitazione di tutti coloro che sono contrari alla svendita delle nostre montagne e dei nostri paesaggi per fermare una deriva devastante.



# Per un pugno di galline

di Mario Cipollone

Nei mesi scorsi, ogni volta che percorrendo l'autostrada A25 Pescara-Roma uscivo a Pratola Peligna diretto a Pettorano sul Gizio, una parola mi balzava in mente, modulata ossessivamente dalle diverse voci da cui l'avevo udita: galline, nella pronuncia spagnolescante della valle Peligna [*gajine*]. Non orso marsicano, né Bear Smart Community, né Erasmus plus con volontari inglesi, neppure i salvifici recinti elettrificati che installavamo proprio per impedire i danni dell'orso a pollai e conigliere, nessuno di questi motivi della mia venuta poteva superare l'influsso evocativo suscitato nel subconscio dal volatile domestico, arbitro involontario della riuscita o del fallimento del progetto di Comunità a Misura d'Orso a cui stavamo lavorando con tanta abnegazione dal dicembre 2014. I polli, spesso incautamente custoditi, incarnavano, loro malgrado, la tensione suprema tra interesse pubblico e privato, l'orso da una parte e le galline "sacre" dell'altra. Galline che, risorsa apparentemente indispensabile di un'economia rurale che sta scomparendo, sono costate la vita all'esemplare di orso ucciso a colpi d'arma da fuoco nel settembre 2014. A loro modo due specie ombrello l'orso e la gallina: la persistenza dell'orso marsicano dimostra la qualità degli habitat dell'Appennino Centrale, la gallina del cortile domestico di aree periurbane sempre più urbanizzate e sempre meno rurali. Al giudizio di alcuni residenti, il primo incarna senza volerlo il potere coercitivo dello stato con le sue leggi e regolamenti talvolta vessatori, con i "tributi" che impone al suo passaggio; la seconda la libertà dell'iniziativa privata, del costruire un pollaio anche dove non dovrebbe esserci, se non altro per motivi sanitari. Così l'interesse pubblico e privato si toccano nelle concessioni edilizie e si allontanano nella gestione della fauna selvatica, patrimonio indisponibile dello stato e, come nel caso dell'orso, dell'intera Europa, difficilmente conciliabile con la cementificazione di aree di notevole interesse naturale.





Capita di assistere all'ipocrisia delle classi politiche locali che, sebbene incaricate della difesa dell'interesse generale, sono altrettanto pronte a soddisfare le richieste particolari da parte della pancia degli elettori di cui sono portavoce. Ecco l'orso diventare improvvisamente ostaggio di pulsioni contrastanti dell'essere umano come individuo e come comunità, e le politiche di conservazione incorrere in situazioni imbarazzanti di stallo perenne, in quella minaccia alla sopravvivenza della specie che noi abbiamo definito con la formula un po' astratta "scarsa sensibilizzazione e burocrazia amministrativa".

Qualcuno potrebbe chiedersi perché tanto affanno da parte nostra, perché tante energie e risorse profuse per salvare una popolazione di orsi dell'Appennino, quando le reali volontà politiche e di una parte consistente della popolazione locale paiono contrarie, quando le ragioni dell'uomo devono necessariamente prevalere su quelle degli animali, tanto più selvatici e "pericolosi" come il nostro povero orso marsicano, che continua ad avere una cattiva reputazione nell'immaginario collettivo, nonostante non abbia mai attaccato o ucciso nessuno, ma che alla fine è sempre l'unico a morire, fin sulla soglia dell'estinzione... Affinché questo non sia il paese in cui chi muore ha sempre torto, è bene riflettere sulla superficialità del dogma che vorrebbe sottomettere la causa dell'orso alle ragioni dell'uomo – le stesse ragioni che avevano fatto scomparire la quasi totalità degli ungulati selvatici, dei lupi e degli stessi orsi dalle nostre terre, terre in verità più loro che nostre - per la pace del cortile e dell'orto di chi doveva essere l'unico proprietario del proprio "spazio vitale". La violenza perpetrata sugli altri esseri viventi si manifesta nel bisogno umano di "confinare" la natura entro i compartimenti a tenuta stagna della nostra realtà artificiale, antropocentrica. Basti pensare all'irreggimentazione maniacale dei corsi d'acqua, al sistema dei Parchi e delle Riserve Naturali, ovviamente

indispensabili oasi di protezione della natura, ma di contro associate dal sentire popolare a giardini zoologici più o meno allargati da cui gli animali non dovrebbero "evadere", non dovrebbero, appunto, lasciare lo spazio che abbiamo concesso loro su carta per invadere la nostra *zona di conforto* urbana e materiale. Sarebbe



però troppo superficiale circoscrivere la nostra cultura della sopraffazione a danno soltanto di piante e animali. Come dimenticare, infatti, la persecuzione di alcune civiltà

umane, sedicenti progredite, ai danni di altre, strumentalmente ritenute arretrate e bisognose di civilizzazione, ovvero di un'altra gabbia in cui rinchiuderle per sottometerle a ogni costo alla legge politica ed economica del più forte? Ne sono esempio lampante le riserve indiane – ricorre il termine esclusivo di “riserva” - aree tracciate sulla carta in cui i pellirossa d'America hanno potuto conservare i loro costumi e tradizioni, ma sempre sotto il controllo dell'uomo bianco che, di fatto, ne ha assorbito la cultura, snaturandola.

Non è difficile paragonare dal punto di vista ecologico la recente urbanizzazione delle aree tra Sulmona e Pettorano sul Gizio alla colonizzazione delle praterie americane da parte dell'uomo bianco e i comportamenti dell'orso, così legati alla stagionalità delle risorse naturali, a quello dei nativi americani. Come stupirsi che entrambi approfittavano del cibo facile che gli allevamenti e le fattorie dell'invasore offrivano ai loro sensi di ritorno dai quartieri di svernamento o al momento di fare provviste per l'inverno? La loro libertà ad attingere a quello che il territorio offre cozza con il concetto di proprietà dell'occupante. Lo sterminio delle popolazioni indigene non è che la dimostrazione dei pericoli a cui ignoranza e intolleranza sottopongono indistintamente uomini e animali. La pace e la sicurezza derivanti dalla trasformazione e domesticazione dell'ambiente naturale è però solo illusoria. Proprio queste case sparse e villini isolati, bersaglio preferito, più che dell'orso, *dei topi di appartamento*, al punto che lo sconosciuto che si aggira di sera in pubblica via è spesso fermato dai residenti, sottoposto a interrogatorio e, talvolta, anche a un linciaggio verbale, sono la dimostrazione evidente che l'insostenibilità ambientale si traduce puntualmente in insostenibilità sociale.

L'orso, da buona specie ombrello anche per noi umani, ci ricorda i limiti del nostro pensiero, le illusioni della nostra civiltà progredita (si pensi alla necessità di limitare la velocità sulle strade di montagna che mietono vittime umane e animali, ai controlli sanitari sul bestiame di cui ci nutriamo) e i falsi miti della nostra economia con la distruzione irreversibile del capitale naturale. Ci insegna la necessità di convivere in armonia con la natura, se non vogliamo autodistruggerci come stiamo facendo (riscaldamento globale, inquinamento con patologie associate) e di aver cura degli animali domestici. Per questo l'orso è troppo impegnativo per degli umani presi dalle cure della



L'orso, da buona specie ombrello anche per noi umani, ci ricorda i limiti del nostro pensiero, le illusioni della nostra civiltà progredita (si pensi alla necessità di limitare la velocità sulle strade di montagna che mietono vittime umane e animali, ai controlli sanitari sul bestiame di cui ci nutriamo) e i falsi miti della nostra economia con la distruzione irreversibile del capitale naturale. Ci insegna la necessità di convivere in armonia con la natura, se non vogliamo autodistruggerci come stiamo facendo (riscaldamento globale, inquinamento con patologie associate) e di aver cura degli animali domestici. Per questo l'orso è troppo impegnativo per degli umani presi dalle cure della

L'orso, da buona specie ombrello anche per noi umani, ci ricorda i limiti del nostro pensiero, le illusioni della nostra civiltà progredita (si pensi alla necessità di limitare la velocità sulle strade di montagna che mietono vittime umane e animali, ai controlli sanitari sul bestiame di cui ci nutriamo) e i falsi miti della nostra economia con la distruzione irreversibile del capitale naturale. Ci insegna la necessità di convivere in armonia con la natura, se non vogliamo autodistruggerci come stiamo facendo (riscaldamento globale, inquinamento con patologie associate) e di aver cura degli animali domestici. Per questo l'orso è troppo impegnativo per degli umani presi dalle cure della

vita quotidiana, dalla ricerca perenne, attraverso l'oblio e l'intrattenimento spiccio, di una felicità che sfugge. Pregiudizi, *l'orso è pericoloso per l'uomo* - false credenze, *qui l'orso non c'è mai stato, ce l'ha portato la riserva*, oppure *l'habitat dell'orso non è qui a valle* (in cui abbondano frutteti abbandonati), *ma quelle montagne lì* (indica la montagna di fronte, mentre ne ha una più alta dietro le spalle, con il bosco che lambisce il giardino di casa sua), faziosità, *la colpa è degli ambientalisti, lasciate fare ai cacciatori il proprio dovere*, pigrizia, *alla mia età non posso accendere e spegnere i recinti elettrificati* (però alleva animali e usa elettrodomestici più complessi del recinto), disinformazione, *l'orso scende a valle perché non ha cibo a sufficienza in montagna*, eccesso di assistenzialismo *noi alleviamo le galline e l'orso se le mangia* (le galline sono state rimborsate e il recinto elettrificato, concesso in comodato d'uso gratuito, mai installato), sensazionalismi giornalistici *Orsi lupi e cinghiali: l'Abruzzo da brividi* e interessi particolarissimi e di "cortile" costituiscono un rifugio confortevole dalla sfida di civiltà e convivenza che la nostra *tribù umana* ha lanciato e cercato di costruire con l'esempio diretto in realtà talvolta ancora troppo affezionate a modelli di "sviluppo" obsoleti per recepirlo.

Forse è un processo che richiede tempo quello della creazione di una Comunità a Misura d'Orso, un tempo che l'orso marsicano potrebbe non avere, ma certo genera perplessità e frustrazione in chi ha scommesso nella possibile coesistenza uomo-orso prendere coscienza che i propri sforzi possano essere resi vani da un pugno di galline, nonostante si faccia di tutto per proteggerle.

# Dove tornano le nuvole bianche

di Alberto Miccadei

È difficile credere che non esista una certa predestinazione a guidarci verso alcuni incontri. Allo stesso modo mi è capitato di leggere *quasi per caso* il libro *Dove tornano le nuvole bianche*, edito dalla UAO e scritto da Ezio Colanzi, giovane mountain biker abruzzese che ha raccontato di un viaggio in bicicletta nell'Abruzzo montano alla ricerca di borghi abbandonati. La lettura è piacevole perché il libro è ben scritto, scorrevole e per niente banale. Lo cito non per considerazioni di tipo letterario, che non mi competono, ma per la sorpresa che mi ha colto quando ho incontrato un capitolo intitolato

*La velocità uccide gli orsi:*

*"... Entro nel territorio del Parco Nazionale. Cartelli lungo la strada indicano alle auto di rallentare, c'è scritto "La velocità uccide gli orsi".*



Ed è così che ho constatato che i progetti dell'associazione Salviamo l'Orso fanno letteratura, non soltanto tecnica, ma anche nell'accezione più strettamente narrativa.

L'interesse dell'autore per l'orso non si esaurisce in un'unica citazione perché nei capitoli seguenti continua a parlarne come argomento di colloqui con turisti e allevatori. Il libro, infatti, racconta sì di luoghi ma soprattutto di incontri, come quello a Gioia Vecchio con i quattro ragazzi venuti in camper dal Belgio solo per la fortuna e la gioia - è il caso di dirlo - di poter osservare il nostro animale, o quello con due abitanti di Frattura Vecchia che testimoniano:

*"Pensa che la notte scorsa un orso è entrato in un pollaio e ha cenato per bene. È successo qui vicino, poi ti faccio vedere. Sai come? È entrato dal tetto, spostando una tegola per volta".*

*"Qualcuno l'ha visto?"*

*"No, ma si sa, qui l'orso è di casa: Le porte dei pollai sono in ferro massiccio proprio per evitare visite. Io stesso una volta l'ho incontrato. Mi ha visto arrivare ed è fuggito".*

*"I cittadini si lamentano? Hanno paura?"*

*“Gli orsi non sono pericolosi, l’unico problema sarebbe sorprenderne uno nel cortile di casa, se si sentisse in trappola avrebbe le armi giuste per far male. Gli allevatori si lamentano quando impiegano tempo a tirar su gli animali e se li vedono sterminare in una notte, si sentono distanti dalle istituzioni. Così qualche volta fanno di testa propria” ... - seguono considerazioni sul difficile rapporto tra allevatori e istituzioni.*

E ancora nell’incontro con un pastore, un personaggio ameno e scanzonato:

*“Quando faccio per andarmene mi avverte: Attento che ci sta l’orso lassù, sto periodo ha fame”.*

*Controlla se ci casco.*

*“A un vestito di acrilico preferirei un agnellino”.*

*“Non è mai venuto da me, ho buoni cani e gli orsi sono dei mollaccioni. Da un amico apicoltore è andato, ha rovesciato gli alveari, un disastro”.*

*“E il tuo amico cosa ha fatto?”*

*“Ha dovuto mettere il filo della corrente. È l’unica soluzione, perché poi l’orso ripassa”.*

Una rappresentazione perfetta dei temi della non facile convivenza uomo-orso trasposti in narrativa, ma anche il riconoscimento dell’orso come *unicum* di un territorio che, nonostante le lamentele di qualcuno, si identifica più o meno consapevolmente nell’orso e la natura incontaminata di cui è espressione.

Il sottotitolo dell’opera di Colanzi recita “Viaggio in bicicletta nell’Abruzzo abbandonato”. Basterebbe

questa frase a descrivere l’incapacità delle istituzioni e degli stessi residenti nelle piccole comunità dell’entroterra di elevare l’orso da *problema a risorsa per il territorio*, come auspicava un incontro pubblico con la popolazione di Rocca Pia, altro paese dell’Abruzzo abbandonato, a cui ho partecipato nell’agosto scorso. L’orso, che troppo spesso è indicato come il capro espiatorio di un’economia rurale in declino per i danni che arrecherebbe insieme al lupo, al cinghiale e al cervo, è il vero *genius loci* di



un Abruzzo abbandonato che combatte da decenni contro il fenomeno dello spopolamento, dell'emigrazione e dell'invecchiamento della popolazione, quando il fenomeno dell'abbandono delle campagne si verifica anche in prossimità della costa, e non per le incursioni della fauna selvatica, ma per il cambiamento degli stili di vita, l'urbanizza-



zione e lo scarso rendimento di un'economia sottoposta alla concorrenza spietata dei paesi in via di sviluppo. Un Abruzzo abbandonato che viene riscoperto da quanti amano la natura e il turismo lento, proprio come l'autore di questo bel libro che vi consiglio di leggere, perché sana testimonianza del cambiamento dei tempi e della miopia di chi si ostina a inseguire forme di "sviluppo" incompatibili con la difesa di quelle peculiarità che

distinguono il loro territorio nel mondo. Non lontano, comuni come Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea e la stessa Scanno devono all'orso, agli animali selvatici e al loro habitat molto più dei danni che lamentano di aver subito. Forse un giorno tutti se ne renderanno conto e speriamo che ciò non accada quando sarà troppo tardi, quando l'orso non ci sarà più, e dovranno tirare giù le insegne in cui fanno riferimento a questo simbolo autentico delle nostre montagne, oppure le lasceranno lì, triste ricordo di un patrimonio che siamo stati incapaci di conservare o macabro trofeo del trionfo dell'uomo sulla natura, come capita di leggere sui cartelli dei complessi residenziali di nuova costruzione: "Le querce", "I pini", lì dove le querce e i pini c'erano prima di essere abbattuti per fare posto al cemento.

Forse la soluzione migliore sarebbe quella di ricorrere al filo elettrico, ai recinti elettrificati, per evitare i danni da fauna selvatica e godere dell'attrattiva che essa rappresenta, insieme alla storia e alle tradizioni dei luoghi, perché l'Abruzzo non sia abbandonato da noi stessi.

È questo l'insegnamento che ho colto nel libro di Colanzi, *Dove tornano le nuvole bianche*.

FORSE NON SAREMO NOI  
A SALVARE  
L'ORSO MARSICANO



MA IL TUO AIUTO PUO' FARE  
LA DIFFERENZA



AIUTACI A SALVARE GLI ULTIMI ORSI DELL'APPENNINO  
FAI UNA DONAZIONE SU [WWW.SALVIAMOLORSO.IT/PROGETTI/DONAZIONI](http://WWW.SALVIAMOLORSO.IT/PROGETTI/DONAZIONI)

# Politica regionale e conservazione dell'orso

## *Breve riepilogo di un'istruttiva storia di demagogia, mala amministrazione e disinteresse per l'ambiente*

di Stefano Orlandini

Passano gli anni, si alternano le forze politiche e gli uomini alla guida della Regione, ma l'indifferenza e la noncuranza delle nostre istituzioni politiche continuano a mettere in pericolo la conservazione dell'orso bruno marsicano, il mammifero più raro nel panorama faunistico italiano, l'orso più raro al mondo, simbolo delle montagne abruzzesi e formidabile attrattore turistico per le nostre disastrose aree interne.

La lunga vicenda del focolaio di tbc bovina, rilevato nella Marsica sin dal 2012 nel territorio del comune di Gioia dei Marsi e nei pascoli confinanti di Bisegna e Lecce nei Marsi, che le associazioni ambientaliste e Salviamo l'Orso in primis hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica regionale e nazionale, è purtroppo sintomatica del disinteresse e della sciatteria di certa classe politica nei confronti della conservazione dell'orso... disinteresse e irresponsabilità che, oltre a mettere in pericolo la nostra relitta popolazione di orsi, che altri paesi più civili del nostro difenderebbero strenuamente, espone i rappresentanti di questa classe politica a figure sconsolanti e vergognose. Tale è stata appunto quella che Luciano D'Alfonso – Presidente della Regione Abruzzo - ha fatto a Roma lo scorso giugno incontrando il Ministro dell'Ambiente Galletti.

Riepiloghiamo brevemente l'antefatto:

- Nel 2012 viene rilevato un focolaio di tbc bovina in territorio di Gioia dei Marsi nel Parco Nazionale d'Abruzzo. L'infezione è letale per il bestiame domestico e la fauna selvatica, non solo, ma può essere trasmessa all'uomo.
- Nel 2013 viene rilevato un nuovo caso, poi nel marzo del 2014 una giovane femmina di orso viene recuperata moribonda e muore poche ore dopo. Il conseguente esame necroscopico accerta la presenza di vaste lesioni da tbc nell'animale che ne hanno causato la morte.
- Dopo le forti proteste delle associazioni si riesce a recuperare ed a controllare una mandria di bovini che pascolano da anni allo stato brado senza essere sottoposti ai periodici controlli sanitari imposti dalla legge ed alcuni animali positivi alla tbc vengono macellati.
- I Ministeri della Salute e dell'Ambiente insieme al PNALM chiedono insistentemente ma senza risultato alcuno che l'area venga chiusa al pascolo temporaneamente (almeno 1 anno...).



- Finalmente, a seguito della mobilitazione dell'opinione pubblica ed alle ripetute richieste del Ministero dell'Ambiente culminate in un incontro tra l'assessore all'Ambiente Mazzocca e la sottosegretaria On. Degani, la giunta regionale abruzzese approva la DGR 348 del 7 maggio scorso "Azioni urgenti per la tutela dell'Orso bruno marsicano e per la sorveglianza sanitaria sulla fauna" in cui, oltre alla costituzione di un Comitato per la sorveglianza sanitaria della fauna, si delibera la chiusura dei pascoli interessati dal focolaio per almeno 1 anno.

Ebbene la delibera, pur approvata dal Consiglio regionale, non ha mai prodotto alcun divieto di pascolo. Le vacche hanno invaso nuovamente i pascoli alti di Gioia dei Marsi per tutto il periodo estivo grazie al Sindaco che ha bellamente ignorato la delibera (solo Bisegna ha vietato il pascolo per quanto di sua competenza). Le promesse fatte al sottosegretario On. Degani a nome di D'Alfonso dagli assessori Mazzocca, Pepe, Paolucci e Di Matteo sono state completamente disattese, al punto da poter dire senza tema di smentita che la Giunta regionale abruzzese si è presa letteralmente gioco di Sottosegretario e Ministro... incredibile ma vero!

Tra l'altro la DGR recitava che "...in caso di mancata emanazione da parte dei Sindaci delle ordinanze suddette (di chiusura pascolo - NdR) entro e non oltre il termine di 30 giorni dalla pubblicazione della presente Deliberazione, Il Presidente della Giunta regionale, in quanto autorità sanitaria regionale, ai sensi dell'art. 32 della legge n. 833/1978 e dell'art. 117 del D.Lgs n. 112/1998, emetterà in tal senso un'Ordinanza contingibile e urgente". Ovviamente quest'ordinanza contingibile e urgente non è stata mai emessa dall'imperturbabile Presidente della Regione Abruzzo che negli stessi giorni si pavoneggiava all'EXPO milanese come rappresentante della regione verde d'Europa! In pratica la Giunta regionale dopo aver approvato la delibera ha poi fatto in modo che non fosse applicata... se questa non è una truffa aiutateci voi a trovargli un altro nome!



Come avrà mai giustificato tutto ciò D'Alfonso con il Ministro dell'Ambiente durante l'incontro del giugno scorso? Avrà fatto scena muta come ha fatto con noi che pubblicamente abbiamo chiesto spiegazioni sui quotidiani regionali, ma non abbiamo mai avuto l'onore di una sua risposta?

Lasciateci infine ricordare, per gli smemorati, che l'On. D'Alfonso aveva condotto una campagna elettorale tutta all'insegna del rilancio della protezione dell'ambiente e delle aree protette della nostra regione, ma come si suol dire, "passata la festa gabbato lo Santo", che in questo caso è il nostro orso, insieme alla cosiddetta Regione verde d'Europa.

# Si può essere ancora fiduciosi?

di Gaetano De Persiis

Anche per l'anno 2015, il resoconto relativo alla *“Conta cumulativa delle unità familiari di orso bruno marsicano per la stima della produttività della popolazione”*, a fronte della positiva notizia di almeno 6 nuovi cuccioli nati, ricorda che è stata purtroppo trovata morta, per supposte cause naturali, un'altra femmina in età riproduttiva (si tratta dell'orsa chiamata Tranquilla di 11 anni d'età).

E come negli anni precedenti, la relazione si conclude con questa drammatica riflessione: *“Tali livelli di mortalità, il numero assoluto comunque basso di femmine che si riproducono, come osservato nel 2011, possono essere responsabili di fluttuazioni drammatiche, che, se ripetute nel tempo, potrebbero precludere le potenzialità di recupero di una popolazione esigua numericamente come quella del PNALM”*.

C'è, quindi, una profonda consapevolezza degli altissimi rischi che incombono sulla residua popolazione di orsi dell'Appennino. I pur confortanti numeri relativi ai nuovi nati (di cui la metà statisticamente non sopravvive al secondo anno d'età), non riescono a compensare le morti dovute alle più disparate motivazioni in larga parte attribuibili alle attività umane, lecite ed illecite, nei confronti delle quali non è, ovviamente, facile intervenire

come si vorrebbe. In proposito, è bene anche ricordare che l'attuale densità all'interno dell'area protetta costituita dal PNALM è ai massimi livelli conosciuti in ambito internazionale. Come dire: più di tanti, al suo interno, non potranno, comunque, mai essercene!

Poi c'è un altro grave elemento da tenere in alta considerazione: la variabilità genetica del nostro orso continua inesorabilmente ad erodersi in modo significativo, tale da non consentire neppure di risalire alla parentela fra i singoli individui.

La riproduzione in cattività ai fini della conservazione viene scartata senza possibilità d'appello dallo stesso ISPRA, dopo aver acquisito il parere dei maggiori esperti internazionale riuniti in autorevoli organismi tecnico-scientifici: si asserisce, senza se e senza ma, che un eventuale programma di conservazione ex-situ (basato sull'alleva-



Ph. Mario Cipollone

mento in cattività) ha “*scarse o nulle basi scientifiche e comporta rischi significativi*”. Per essere ancor più chiari, riferiscono che IUCN SSC BSG ed IBA “*non escludono che in futuro possa rendersi necessario, per la conservazione di questa popolazione, prevedere interventi di traslocazione di esemplari selvatici provenienti da popolazioni il più vicine possibile da un punto di vista geografico, ed in grado di sostenere il prelievo degli individui (sic!)*”.

Un quadro, quindi, molto allarmante:

- Troppi individui morti per cause antropiche.
- Densità molto elevata entro i confini del PNALM.
- Alto tasso di erosione della già scarsa variabilità genetica.
- Nessuna ipotesi di fattibilità per un programma di conservazione ex-situ.



E allora? Ci dicono che l’unico barlume di speranza sia costituito dall’attesa di uno spontaneo ampliamento dell’areale, di una “*riconquista*”, quindi, di quei più vasti territori appenninici che costituivano l’antica patria di quest’orso. A tal proposito, vale la pena di ricordare che, al contrario dei maschi, che conservano uno spiccato spirito pionieristico, le femmine sono molto più restie a lasciare i luoghi natii.

Quindi se è realistico attendersi fenomeni di “*dispersione*” d’individui maschi, come e quando potremo vedere nuove femmine in questi più vasti areali? Siamo sicuri che i tempi ipotizzabili (e comunque sconosciuti) siano compatibili con le varie emergenze così ben conosciute ed incalzanti?

Nuovi territori: da parte di qualcuno si arriva a sostenere che un’area, per essere idonea alla stanzialità di una popolazione vitale di orsi non debba necessariamente essere un’area protetta.

Assertione che potrebbe far sbellicare dalle risate se non fosse tragica nella sua dabbenaggine!

In un Paese, che avesse un livello di senso civico ben più alto del nostro, potrebbe anche essere condivisibile, ma certamente non in questo nostro ex Bel Paese dove quotidianamente vengono perpetrati i più micidiali attentati all’integrità dei luoghi e della preziosa fauna che li popola e dove i controlli sono praticamente azzerati!

In un Paese dove neppure nelle aree protette si riescono ad eliminare quei ben cono-

sciuti elementi di rischio per l'orso, non si capisce come si potrebbe ottenere quel risultato in territori neppure tutelati formalmente.

Tanto per non rimaner nel vago, vogliamo ricordare ancora una volta che nella Regione Lazio c'è l'area dei Monti Ernici, separata dal PNALM soltanto dalla lunga Valle Roveto, ancora non protetta anche se altamente vocata alla presenza dell'orso, testimoniata - da sempre - da numerosi avvistamenti e/o segni di presenza. L'importanza di questo territorio ernico ai fini della conservazione dell'orso appenninico è unanimemente riconosciuta, al punto che la Regione Lazio, di sua spontanea iniziativa, *“per la conservazione dell'orso bruno marsicano”*, ha deliberato (DGR 463 del 17.12.2013)

*“l'individuazione - entro giugno 2015 (sic!) - di una forma adeguata di protezione dell'area dei Monti Ernici”*.

Due anni sono trascorsi dalla delibera, sei mesi sono trascorsi dal termine ultimo per la sua attuazione, ma... nulla è accaduto. Così come nulla si sa circa l'esito di una proposta di legge per l'istituzione del Parco dei Monti Ernici, depositata da più di un anno (28.10.2014) e sostenuta da ben 66 diverse Associazioni e da oltre 1300 adesioni individuali.

Il Presidente e la sua intera Giunta, evidentemente, ritengono che i cittadini debbano dirsi soddisfatti delle loro iniziali promesse, accontentandosi di un mero ruolo da sudditi nelle successive fasi d'attuazione. Stiano certi che non sarà così.

PACTA SUNT SERVANDA! È un obbligo morale, oltreché civile, rispettare gl'impegni.



Ph. Gaetano De Persiis

La medesima Regione Lazio ha anche istituito una rete di monitoraggio della presenza dell'orso, che sta producendo interessanti risultati su queste montagne. Lamentiamo però che, a fronte d'inequivocabili segni di presenza, non si registrino tempestive azioni tese ad eliminare situazioni di potenziale rischio per gl'individui erratici di orso.

Tanto per essere espliciti: il rilevamento di segni di presenza certa e recente dovrebbe portare al “fermo”, almeno temporaneo se non definitivo, di un'attigua zona di caccia

al cinghiale. Ma è troppo, evidentemente, sperare anche in tale miracolo.

Tutte queste riflessioni dovrebbero suscitare una vera e propria ribellione in quegli organismi, amministrativi e scientifici, che hanno dato vita, fin dal 2006 (siamo alla soglia del decimo anno!), a quel PATOM, che doveva risolvere tutti i problemi di un'entità faunistica - l'orso bruno marsicano, appunto -, che oggi scopriamo essere, per bocca dei massimi responsabili ed esperti, nazionali e non, nient'altro che una volgare e ostinata popolazione di plantigradi per nulla dissimile da quelle più vicine geograficamente! Bah!

Vogliamo ora rispondere alla domanda iniziale.

**SÌ, DOBBIAMO ESSERE FIDUCIOSI!**

Se non altro, abbiamo fiducia nella nostra caparbia di volere un futuro per il nostro orso, a dispetto dei nemici, degli incapaci e degli ignavi.

# Il progetto l'Orma dell'Orso

*Favorire la produttività dei fruttiferi nel Parco Naturale Regionale Sirente Velino*

*di Daniele Valfrè*

Nel corso del 2014 e del 2015 Salviamo l'Orso ha avviato, in collaborazione con il Parco regionale Sirente Velino, il progetto "L'orma dell'Orso" al fine di potenziare la produttività di fruttiferi in stato di abbandono in un'area storicamente frequentata dall'orso bruno marsicano così da incrementarne la presenza sul territorio del parco e favorirne l'espansione numerica, essendo scientificamente provato che il successo riproduttivo di una specie è direttamente proporzionale alla disponibilità di risorse trofiche. Al tempo stesso il progetto vuole recuperare un rapporto uomo-orso-territorio attraverso la riscoperta di risorse economiche tradizionali che erano parte integrante della cultura dei territori dell'Abruzzo montano.



*Ph. Angela Tavone*

Il Parco Naturale Regionale Sirente Velino è considerato, ai sensi del PATOM (Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano), un'area periferica di presenza dell'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*). Oltre a ciò, è un fondamentale territorio di connessione tra il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – PNALM, la core area dell'attuale popolazione di orso marsicano – e altre aree potenzialmente favorevoli a ospitare individui della popolazione di orso dell'Appennino, quali la Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa, il Cicolano ed il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Secondo le Azioni A4 (Aree di nuova presenza) e A3 (Aree di connessione) del PATOM, il futuro di questa sottospecie dell'orso bruno europeo sull'orlo dell'estinzione dipende dalla sua capacità di espandersi numericamente al di fuori dell'area storica di presenza, rap-

presentata dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM) e dalla sua Zona di Protezione Esterna (ZPE).

Pertanto, con questo progetto Salviamo l'Orso si prefigge di attuare misure adatte a ren-

dere l'area in oggetto ancora più idonea a ospitare esemplari di orso bruno marsicano in dispersione dal PNALM o di eventuali nuclei riproduttivi della specie, garantendo un miglioramento delle risorse trofiche in un territorio in cui la presenza dell'orso, ancorché occasionale, è storicamente provata ed accertata anche recentemente, attraverso il recupero di fruttiferi in stato di abbandono e degradati, sull'esempio dell'ACTION C.7 del LIFE ARCTOS: incremento della disponibilità trofica per l'orso nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e ZPE.

Il progetto, coordinato dal Servizio naturalistico del Parco, abbinerà anche una finalità scientifica, dal momento che i segni del passaggio dell'orso (orme, escrementi, ciuffi di pelo) tra i fruttiferi serviranno a un monitoraggio della specie, come prevede l'Azione D2 del PATOM (Monitoraggio della popolazione), oltre che a fornire campioni per il censimento genetico della specie e per tracciarne gli spostamenti. Inoltre, l'associazione si è dotata di alcune fototrappole idonee ad accertare la presenza del plantigrado nelle aree marginali del Parco, anche alla luce di quanto previsto dal Protocollo di Intesa firmato tra Associazione ed Ente Parco rispetto alle attività di monitoraggio sull'orso marsicano.

Salviamo l'Orso, dopo aver acquistato il materiale necessario per effettuare i lavori sui fruttiferi e individuato l'area e le piante su cui intervenire (con particolare riferimento a *Malus sylvatica*, *Pyrus pyraster*, *Prunus mahaleb*, *Prunus avium*, *Sorbus aria*, *Sorbus domestica*, *Sorbus aucuparia*, *Ribes uva-crispa*, *Rubus idaea*, *Rosa canina*, *Cornus mas*, *Rhamnus alpina*), in collaborazione con il Servizio naturalistico e forestale del Parco ha iniziato le attività previste di potatura e recupero di alcune piante abbandonate in aree di comprovata frequentazione da parte di esemplari di orso bruno marsicano, all'interno del perimetro del Parco Regionale Sirente Velino, come quelle delle Pagliare di Tione, il Piano di Iano e la località Le Vallicelle in Comune di Tione degli Abruzzi. Nel corso della primavera e autunno 2015 sono stati potati circa una trentina di fruttiferi, in particolare esemplari di *Malus sylvatica*, in stato di abbandono. È prevista la prosecuzione delle operazioni di potatura nel corso di tutto il 2016.

Inoltre, uno dei principi di Salviamo l'Orso è quello di diffondere la "cultura dell'orso" facendo sì che ogni iniziativa non resti un'isolata azione di conservazione della specie target dell'associazione, ma sia condivisa il più possibile con la popolazione locale e i mezzi di comunicazione per formare una sensibilità diffusa sulla necessità di proteggere questa specie bandiera della fauna italiana e abruzzese, nonché il territorio che essa abita. In tal senso sono stati coinvolti nelle attività di potatura i residenti e i villeggianti delle Pagliare di Tione.



# TERRE DELL'ORSO

Newsletter di Salviamo l'Orso - Associazione per la conservazione dell'orso bruno marsicano ONLUS

N. 06 / GENNAIO 2016

Hanno collaborato:

- Mario Cipollone
- Gaetano de Persiis
- Graziano Meneguzzo
- Alberto Miccadei
- Stefano Orlandini
- Daniele Valfrè

Progetto editoriale: Mario Cipollone, Angela Tavone

Progetto grafico: Mario Tavone



*Ph. Mario Cipollone*